

## ORIZZONTI

## IL SUO NUOVO ROMANZO

«Follie di Brooklyn» esce in anteprima italiana. Negli Usa apparirà solo nel 2006. È il tributo che lo scrittore paga a Ground Zero: in un registro per lui insolitamente lieve, una vicenda ambientata nella New York della vigilia

■ di Maria Serena Palieri

# Auster, la vita dolce prima dell'11 settembre

**P**aol Auster vive con la sua famiglia - la moglie Siri Hustvedt e la figlia Sophie - a Park Slope, l'area storica di Brooklyn, alle spalle della quale corre la «promenade» da cui, fino all'11 settembre 2001, si vedevano a un passo, oltre il braccio d'acqua, gigantesche e scintillanti nello skyline meridionale di Manhattan le Torri Gemelle. E *Follie di Brooklyn*, il suo nuovo libro, è tutti gli effetti il suo romanzo «dopo 11 settembre». Dagli scrittori americani, e newyorchesi in particolare, ci si aspetta che, uno dopo l'altro, mettano in scena Ground Zero. E ci si chiede: come lo faranno? Come interpreterà, ciascuno di loro, quell'avvenimento? Ecco, ora Auster ha deciso che è il suo turno. E come adempie il compito? Da grande prestigiatore, qual è.

Non stiamo a dirvi come quella data, l'11/9/2001, si iscriva materialmente nel testo, per non rovinarvi la sorpresa. Ma diciamo che in *Follie di Brooklyn*, suo dodicesimo romanzo, Auster, scrittore in genere, insieme, algido e attratto dalle catastrofi, sembra aver deciso di narrare proprio ciò che l'attentato - la catastrofe vera, stavolta, non da lui inventata - voleva cancellare. La vita nella sua dolcezza quotidiana. Dunque, è un Auster di singolare buonumore, questo di *Follie di Brooklyn*. Un romanzo che esce in Italia, nella traduzione di Massimo Bocchiola, prima che negli Usa, e che prima ancora, quest'estate, secondo un'abitudine contratta da Auster negli ultimi

**Nathan Glass esce da un disastro esistenziale. Ma si trasforma in una specie di genio benefico per una truppa di amici e parenti allo sbando**

mi anni, ha fatto la sua uscita mondiale in Danimarca (per via di una promessa amichevole che il romanziere ha fatto al suo editore di Copenhagen). L'inizio è alla Auster in senso classico: «Stavo cercando un posto tranquillo per morire» scrive il protagonista e io narrante, Nathan Glass, spiegando come è arrivato a stabilirsi a mezzo isolato da Prospect Park (ovvero proprio nell'area di Brooklyn in cui vive Auster). Sì, anche Nathan Glass, venditore di polizze sulla vita appena andato in pensione, come avveniva ai protagonisti degli ultimi romanzi austriani, *Il libro delle illusioni* e *La notte dell'oracolo*, s'affaccia in scena subito dopo un disastro: fine del matrimonio, tumore al polmone, lite con l'unica figlia, Rachel. Però l'ex-assicuratore di pagina in pagina affronta un destino diverso dai suoi predecessori: anziché lottare per la propria sopravvivenza, si trasforma in una specie di genio benefico per il suo prossimo. Stavolta, questo di Auster, è un personaggio dichiaratamente ebreo, con un nome che volendo può apparire come un omaggio incrociato a due grandi colleghi: Glass come la famiglia della saga di Salinger, autore tra quelli amati da Auster, Nathan come lo Zuckerman alter ego di Philip Roth, autore, invece, che non sappiamo se sia nelle sue grazie. Nathan Glass è la figura intorno alla quale si coagulano le vite a pezzi o in crisi degli altri personaggi e che, con saggezza, costruisce con loro una comunità, una specie di antitradizionale famiglia, molto più oliata e vitale di quelle classiche. Se non ha saputo essere un buon marito, ne sa essere un padre conciliante, Glass sa essere un ottimo zio: il primo essere che salva dal naufragio sulla sua scialuppa è Tom, il figlio dell'amata e defunta sorella June, studente brillantissimo destinato a diventare un faro della critica letteraria, che, invece, lui ritrova un giorno per caso, ingassato, imbolsito, spento, a lavorare come commesso in un negozio di volumi usati. Poi arriva Lucy, nove anni, bambina solare ma chiusa in un impenetrabile mutismo, che racconta solo di essere la figlia dell'altra nipote, Aurora detta Rory, la sorella di Tom, scomparsa da un pezzo, e che è stata la mamma a caricarla, con duecento dollari e l'indirizzo dello zio, sul pullman che l'ha portata lì a New York. Poi uno di quegli eventi casuali che sono la cifra delle trame di Paul Auster: una digressione dall'autostrada con sosta in un albergo di campagna - porta sulla scialuppa Honey, la figlia dell'albergatore, una bella donna un po' grasa e dall'intelligenza decisa, moglie perfetta per Tom. Poi arriverà Rory, ritrovata in North Carolina,



Una costruzione tipica della vecchia Brooklyn

e salvata dalle grinfie di un marito cristiano fondamentalista che vuole redimerla dal suo passato - è stata pornostar e tossicodipendente - a costo di tenerla, a vita, imprigionata in casa. E, da una brownstone che sorge nello stesso chilometro quadrato di Brooklyn, saliranno a bordo Nancy Mazzucchelli e sua madre Joyce, oriundi italiane (un cognome

uguale a quello di David, il grande disegnatore che ha trasformato in graphic story un antico racconto di Auster, *Città di vetro*) pronta a diventare la prima l'amante di Aurora, e l'altra l'amante dello stesso Nathan. Due legami, quello omosessuale come quello etero, che hanno entrambi il buon sapore della consolazione.

**LUTTO** Morto a 66 anni l'esponente e intellettuale della Spd. Napolitano: «Guardò con interesse al ruolo e all'evoluzione del Pci»

## Peter Glotz, passione e politica per la socialdemocrazia



Peter Glotz

**P**eter Glotz esponente di rilievo e intellettuale di riferimento della socialdemocrazia tedesca è morto l'altro giorno in Svizzera all'età di 66 anni. L'annuncio del decesso è stato dato da un portavoce della rivista *Neue Gesellschaft Frankfurter Hefte*, di cui Glotz era il direttore. Secondo la *Bild*, Glotz sarebbe morto a seguito di una breve, grave malattia in una clinica di Zurigo. Mentre del partito negli anni Ottanta era stato per venti anni deputato al Bundestag e dal 1981 al 1987, con Willy Brandt, responsabile amministrativo della Spd. Successivamente aveva rivestito molti altri ruoli nel partito, tra cui la carica di segretario. Nel 1993-94 era nella squadra elettorale dello sfidante alla cancelleria Rudolf Scharping con competenza nel suo «governo ombra» per i settori ricerca, istruzione e cultura. Nel giugno 1996 Glotz annunciò il ritiro dalla politica at-

tiva e divenne nello stesso anno rettore dell'Università di Erfurt. Nel '99 lasciò il capoluogo della Turingia per assumere un incarico accademico nella disciplina dei media all'Università di St. Gallen. Autore di oltre una trentina di libri, Glotz ha contribuito con originalità al pensiero socialdemocratico e ha elaborato puntuali analisi della società contemporanea. Sua fu la definizione, oltre la tradizionale divisione della società in classi, di «società dei due terzi», di una società, cioè, distinta per reddito, in cui solo un terzo della popolazione appartiene alle fasce di reddito e qualità di vita medio-alte, mentre i restanti due terzi si distribuiscono tra le categorie dai redditi medio bassi. Giorgio Napolitano, alla notizia della scomparsa di Glotz, ha dichiarato: «Ho appreso con profonda commozione la notizia della scomparsa di Peter Glotz. Intrattenne per molti anni con lui un in-

tenso rapporto politico, culturale e personale. Come segretario della Spd egli guardò con grande interesse e simpatia al ruolo storico e alla evoluzione del Partito comunista italiano favorendone le relazioni sempre più strette con la Socialdemocrazia tedesca ed europea. Come esponente tra i più brillanti della nuova intellettualità socialdemocratica egli diede già negli anni Settanta contributi importanti di riflessione e di elaborazione a un originale sviluppo della piattaforma ideale e programmatica del suo partito e della sinistra europea. Credo di poter rivolgere alla sua memoria - conclude Napolitano - un omaggio sincero a nome di quanti nel Pci e poi nel Pds lo conobbero e lo apprezzarono. E a questo omaggio unisco l'espressione dei miei sentimenti di dolore e amarezza per la scomparsa di un amico e per la perdita di una energia preziosa per il socialismo europeo».

## EX LIBRIS

È come se Le Pen avesse vinto le elezioni francesi. Ecco quello che è successo negli Stati Uniti. Siamo vittime della versione americana di quel pensiero di estrema destra

Paul Auster



**FUMETTI** Mazzucchelli & Karasik disegnano il racconto  
**Nel labirinto della «Città di vetro»**

I fine del labirinto non è uscirne, ma perdersi. Alla fine, con un po' di fortuna, se ne può uscire ma si resta confusi, con la testa che continua a girare. Succede anche alla fine della lettura di *Città di Vetro*, uno dei racconti di Paul Auster. C'è una voce narrante (o scrivente?) che racconta dello scrittore Daniel Quinn che si crede l'investigatore privato protagonista dei suoi libri e che, per indagare su tal Stillman, si spaccia per un altro detective Paul Auster che in realtà è uno scrittore che cita Cervantes che ha scritto il *Don Chisciotte* che però non l'ha scritto proprio lui ma lo ha preso da un manoscritto tradotto dall'arabo in spagnolo per conto di Don Chisciotte che... vi è bastato per perdervi?

Ebbene da questo «labirinto», con il filo di Art Spiegelman (che ha favorito l'incontro tra Au-

ster, David Mazzucchelli e Paul Karasik) è venuta fuori questa riduzione a fumetti di *Città di vetro* (Coconino Press, pp. 144, euro 14), già apparsa, per i tipi della Bompiani, a cura di Daniele Brolli, nel 1998. La nuova edizione, in formato più grande, restituì al meglio la scarna essenzialità grafica usata da Mazzucchelli che con maestria si avvia, tavola dopo tavola, nel vortice della storia. Fedele alla struttura labirintica, allinea nove vignette per pagina, rigorosamente uguali, interrompendo la scacchiera di tanto in tanto e concedendosi qualche sosta in «piazzuole d'emergenza». Per poi riprendere il passo, come il protagonista Quinn che, in copertina, passeggiava sopra il reticolato di Manhattan alla ricerca di se stesso, di Stillman, di Auster... o dell'uscita dal labirinto.

Renato Pallavicini

**Protagonista vera**  
**la Brooklyn in cui la famiglia Auster vive**  
**Amata per la sua tolleranza. Mentre per Bush ci sono frasi di fuoco**

Dunque, stavolta Auster fa per noi lettori una specie di spremuta del suo quartiere e del clima di esso - tollerante, il contrario del bushismo - che, ha spiegato più di una volta, è il motivo per cui ama viverci. Non che ne sia assente il Male, né l'infelicità. Che qui irrompono con le fattezze di Gordon, un omosessuale di angelica bellezza, che fa morire di crepacuore il suo amante Harry Brightman, il proprietario della libreria in cui lavora Tom, individuo generoso, con un penchant per l'abbigliamento da vecchia checca e per le truffe ben architetture. Ma Auster, l'abbiamo detto, è di particolare buonumore in questo romanzo - anche la tragica morte di Brightman porta del bene: soldi per Tom e per Rufus, il trans carabico che il librario in vita ha salvato, pagandogli le medicine, dalla morte per Aids.

*Follie di Brooklyn* per i devoti di Paul Auster (che nel pianeta si contano a milioni) è una visita alla sua geografia privata. Dove ritrovare, certo, i suoi tic narrativi. Il ruolo del caso nelle vite umane. Così come il gioco di scatole cinesi della storia che si scompone in altre storie: qui quelle di un Kafka che a un certo punto entra inopinatamente in scena inventando favole per una bambina che ha perso la sua bambola. Da accompagnare, magari, la lettura, con quella di un altro libricino, *Le trame della scrittura*, trascrizione di un'intervista allo scrittore che un giornalista, Matteo Bellinelli, ha realizzato per la tv

**Follie di Brooklyn**  
di Paul Auster  
pp. 270 euro 16,50  
Einaudi

svizzera, per l'editrice Casagrande. Dove si scopre che in questo nuovo romanzo Auster ha messo, un po' più del solito, le sue viscere. In senso non metaforico: l'esofagite acuta scambiata per infarto che sul finale colpisce Nathan Glass l'ha sperimentata lui stesso, come il suo personaggio ha creduto di morire e, come lui, ne ha dedotto delle riflessioni sul vivere.

Per chi, di Auster, devoto non è, perché scoraggiato dal suo procedere con troppa cerebralità, troppa «bravura», *Follie di Brooklyn* sarà una piccola smentita: mister Auster ci ha messo una dolcezza che altre non ci aveva manifestato. E odio per Bush: già, del presidente qui dentro si dice tutto il male possibile, e di più. E questa, per le orecchie di molti, è musica.

**Le trame della scrittura**  
intervista di Matteo Bellinelli  
pp. 94, euro 9,50  
Casagrande